

Premessa

Come parrocchiano anziano (classe 1931) che da oltre settant'anni vive nella comunità parrocchiale dei Santi Bernardo e Brigida a Lucento (diocesi di Torino), ho pensato di scrivere questi ricordi per farne parte a tutti, in primo luogo ai miei figli e nipoti e anche a tutti coloro a cui possono interessare, agli amici e ai compagni di oratorio, ancora circolanti.

Sono ricordi scritti dal «basso», ricavati dalla vita di tutti i giorni, e non pretendo che siano verità assoluta. Sono ricordi vivi e spontanei, anche per ricordare i preti e le persone che si sono dedicate a noi nei nostri anni giovanili e hanno contribuito alla nostra formazione e educazione.

Buona lettura!

La mia famiglia

Sono nato nel lontano 1931 a Torino Valdocco (corso Regina Margherita angolo via Salerno) da una famiglia piemontese (quella paterna) immigrata a Torino dalla Langa (Canale d'Alba) nei primi anni del '900.

Mio padre Augusto era l'ultimo di otto tra fratelli e sorelle. La nonna paterna, Regina, era la portinaia dello stabile in cui sono nato. Il nonno paterno, Michele, di professione ciabattino, morì non anziano, lasciando la nonna a portare avanti la famiglia.

Mia madre, Giuseppina, era vercellese e proveniva anch'essa da una numerosa famiglia contadina (quattro fratelli e due sorelle).

Mio padre e mia madre si sposarono nel 1920 ed ebbero tre figli: Michele, nato nel 1922, morto, per lo stato civile, ma vivo in cielo; Luigina, classe 1923; e... lo scrivente.

Sono stato battezzato a Maria Ausiliatrice, per cui mi sento un po' salesiano. Nei ricordi familiari si raccontava che mio padre, negli anni giovanili, era un ragazzo un po' irrequieto, che frequentava, quando poteva, l'oratorio di Valdocco e qualche *scufiot* (scapellotto) da don Michele Rua, ora beato, se lo era anche preso. Fu militare combattente nella prima guerra mondiale (1915-1918) come artigliere (dopo cinquant'anni, come anche mio suocero, fu riconosciuto come «Cavaliere di Vittorio Veneto»).

Anche mia madre, Giuseppina Margara, ebbe due fratelli caduti in quella grande tragedia. Nel 1934-35 mio padre, dipen-

dente comunale, dopo diversi mestieri svolti in precedenza, viene mandato come «bidello-custode» della nuova scuola elementare «Margherita di Savoia», costruita da pochi anni nella zona di Lucento, Borgata Ceronda. Ci trasferimmo perciò nella predetta scuola e da allora, sono diventato «Lucentino»!



Augusto Gamba (mio padre), classe 1893, in divisa militare (foto del 1917).

Guerra 15-18 fronte di
Ariago 1912
Gruppo artigiani aggregato a 202 batteria mortar

La scuola elementare «Margherita di Savoia» (della quale è stato celebrato l'80° di fondazione nel 2011) fu inaugurata nel 1931 da «Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, Umberto di Savoia» (il futuro Umberto II, il «re di maggio» del '46) che, con la reale consorte e il seguito, venne ad onorare il busto in marmo bianco della «titolare»: la regina Margherita (la nonna). L'imponente busto della regina, con tanto di corona reale e diversi giri di perle, troneggiava nell'ingresso principale (esiste ancora da qualche parte nella scuola).

Con la mia famiglia (padre, madre e la sorella Luigina) il sottoscritto ha abitato in quella scuola per oltre trent'anni... fino al matrimonio (1957).

Ricordo vivamente gli anni della mia fanciullezza. Mia madre, di cara memoria, era l'unico mio riferimento quotidiano, perché nella scuola abitavano solo le due famiglie dei custodi (mia sorella, più grande di me, era al lavoro). Quando cuciva (sempre a mano, perché non avevamo la macchina da cucire e neppure la radio) lei cantava sovente, e io ho imparato da lei tutte le canzoni che cantava, comprese le filastrocche in piemontese (*La bela gigugin...* e i canti delle mondine del Vercellese).

Poiché nel grande cortile c'era anche un piccolo orto, da brava contadina mi ha insegnato a coltivare l'orto con tutti i segreti relativi (durante la guerra era una vera risorsa alimentare). Mi chiamava *ramiüsciu* perché ero, e sono, di ridotte dimensioni. Era anche molto attenta alla mia salute (come tutte le mamme) secondo le regole di quei tempi. A ogni cambio di stagione (due volte all'anno) era necessario, per purificare l'organismo, prendere (a digiuno) un'oncia di olio di ricino. Era un'esperienza devastante alla quale non c'era modo di sfuggire (negli anni '40 le squadracce fasciste lo davano ai loro avversari). Ricordo che dopo la degustazione, da tenera madre, mi faceva prendere una tazzina di caffè per attenuare il gusto. Da allora (anche oggi) nel mio subconscio un buon caffè è sempre associato a quella esperienza. Era anche

un'esperta allevatrice di pollame, la qual cosa durante la guerra ci aiutò a superare la fame.

Mio padre Augusto, classe 1893, prima di fare il bidello aveva praticato diversi lavori: il montatore di caldaie, il meccanico ecc. Era milite volontario della Croce Rossa (autista di ambulanze) prima e durante la guerra. Dopo i bombardamenti, la Croce Rossa correva a soccorrere i feriti e le vittime.

Con noi figli, come tutti i padri di allora, era severo ed esigente, ma paziente. Alcuni allievi della scuola (miei coetanei) ancora lo ricordano.



Il sottoscritto (il *ramüsciu*, come diceva mia madre), nel cortile della scuola «Margherita di Savoia» (in cui abitavo), anno 1943.